

Valorizzare gli edifici antichi: l'esempio della BRAU

M. Rosaria Bacchini

Biblioteca centrale
Facoltà di medicina e chirurgia
Università di Napoli Federico II

Gigliola Golia

Biblioteca di area umanistica
Università di Napoli Federico II
brau@unina.it

Da una riuscita ristrutturazione nasce la Biblioteca di ricerca di area umanistica dell'Università di Napoli Federico II

Il numero delle biblioteche italiane ospitate in edifici storici, castelli, conventi e ville patrizie è molto superiore a quello delle biblioteche edificate *ex novo*. L'architettura di tali biblioteche, unita ad un consistente patrimonio librario, esercita spesso una forte attrazione sull'utenza. È importante anche ricordare che a volte la programmazione di una nuova biblioteca viene affidata a tecnici non esperti del settore, che spesso dimenticano l'importanza di un passaggio "dal bibliotecario", il quale potrebbe intervenire in maniera sicuramente più incisiva e più fattiva nella ricerca di soluzioni adeguate. Un utile elemento di riflessione è che la maggiore funzionalità delle biblioteche nuove rispetto a quelle ristrutturate non corrisponde sempre ad una maggiore qualità finale. Nelle ristrutturazioni di edifici preesistenti, soprattutto di edifici di grande valore storico in cui occorre affrontare i vincoli e le rigidità di strutture costruite per usi differenti, entra in gioco la ricerca delle soluzioni più varie. A volte i percorsi risultano un po' tortuosi, vi sono spazi difficilmente utilizzabili e scarsamente flessibili, la collocazione delle nuove strumentazioni tecnologiche è difficile. Capita tuttavia che gli edifici abbiano parchi, terrazzi e spa-

zi esterni molto piacevoli e comunque di solito hanno una collocazione molto centrale nell'ambito della città [1].

A Napoli sono numerosissime le biblioteche realizzate in tali edifici: la Biblioteca nazionale, la Biblioteca universitaria e un numero considerevole di biblioteche delle varie università partenopee. L'ultima realizzazione di tal genere è la Biblioteca di ricerca di area umanistica

(BRAU) ospitata in due edifici storici ubicati in piazza Bellini, una delle piazze storiche proprio nel cuore della città [2].

La finalità di tale realizzazione era quella, come si dirà in dettaglio successivamente, di centralizzare un patrimonio librario che doveva essere messo a disposizione non soltanto della tradizionale utenza universitaria ma anche della stessa cittadinanza, alla quale si voleva offrire una consistente area di studio e di incontro in una zona molto frequentata ma che non disponeva di strutture simili.

Gli atti istitutivi

Con la soppressione delle opere pubbliche di beneficenza, il complesso di Sant'Antonello a Port'Alba passò nel 1995 in proprietà del Comune di Napoli che, a seguito di intese con l'Università di Napoli Federico II, concesse l'immobile in comodato gratuito all'ateneo fridericiano con l'obbligo di provvedere al restauro, nel rispetto dei principi di tutela e valorizzazione del patrimonio monumentale.

Nello stesso anno l'Università decise di destinare il complesso a Biblioteca di ricerca di area umanistica: il Consiglio di amministrazione, con delibera n. 24 del 21.2.1995, appro-



Sant'Antonello a Port'Alba



Palazzo Conca

vò il progetto per il restauro del complesso. La redazione del progetto venne affidata alla struttura tecnica dell'Ateneo guidata dall'ingegner Roberto Correro e dall'architetto Aldo Pinto con la collaborazione di noti docenti universitari delle Facoltà di ingegneria e di architettura della Federico II, quali gli ingegneri Mario Como e Valerio Mangoni e gli architetti Stella Casiello e Donatella Mazzoleni, mentre la redazione delle Linee guida venne affidata sia alla struttura tecnica dell'Università che ad un gruppo di rappresentanti del Consiglio di biblioteca della Facoltà di lettere insieme al direttore della Biblioteca della Facoltà di lettere e filosofia Federico Ferri. Dopo aver ottenuto una risposta favorevole a tutti i pareri previsti, in data 14.2.2000 iniziarono i lavori.

Il progetto, coordinato da Aldo Pinto, è stato eseguito dall'ATI Vitale-Coelna tra il 2000 e il 2004 sotto l'alta sorveglianza delle tre Soprintendenze. L'intervento di restauro ha consentito un approfondimento degli studi per la conoscenza della storia del complesso e il rinvenimento di testimonianze che vanno dal V secolo a.C. (muro greco sotto il chiostro) alla colonna di spoglio romana con capitello, ai portali quattrocenteschi e, per finire, alle decorazioni ottocentesche delle prime campate del chiostro.

È di particolare interesse che, oltre alla funzione principale di Biblioteca di ricerca di area umanistica, erano state previste, in quanto compatibili con la struttura e la tipologia degli edifici, funzioni culturali, universitarie, professionali, commerciali, artigianali, ricreative, turistiche e di quartiere, considerate necessarie per la riqualificazione del centro storico di Napoli. Allora venne dato un forte accento sul ruolo anche sociale della Biblioteca, concetto da sempre valido, che non andrebbe soltanto inserito nei documenti ma dovrebbe avere una vera e propria realizzazione. Oggi in particolare assume un nuovo senso: la Biblioteca è un luogo che ha fra i suoi principali scopi quello di favorire l'interazione fra persone.

Per documentare l'attività svolta, la Fondazione Valerio si è resa promotrice della pubblicazione del volume *Sant'Antonello a Port'Alba. Storia Arte Restauro*, curato da Aldo Pinto e Adriana Valerio. Il volume ha ricostruito la storia religiosa, socio-culturale ed economica del monastero, attraverso la descrizione della vita interna, dei ruoli delle protagoniste, delle dinamiche politiche delle famiglie aristocratiche sostenitrici dell'istituzione religiosa. Nel più ampio rapporto con il contesto urbano, particolare rilievo è stato dato agli aspetti architettonici e monumentali, oltre che storico-artistici, il tutto con il supporto di un ricco apparato iconografico e fotografico. Lo studio ha offerto più chiavi di lettura e ha richiesto l'intervento di una molteplicità di competenze, che vanno da quella storico-religiosa (Adriana Valerio) a quella storico-architettonica (Aldo Pinto), di storia dell'arte (Luciana Arbace) e di archeologia (Daniela Giampaola). Sono presenti anche due brevi saggi riguardanti gli elementi quattrocenteschi dei palazzi Gaetani e Pandone (Giuseppe Rago) e dei dipinti della chiesa (Ugo di Furia) [3].

La storia dell'edificio

Gli edifici che concorrono alla costituzione del complesso sono il Convento di Sant'Antonello a Port'Alba ed il Palazzo Conca, per una superficie di ca. 5.700 mq coperti e 3.360 scoperti. Il primo, in passato Monastero di Sant'Antonio di Padova a Port'Alba, trova le sue origini nella seconda metà del Cinquecento, quando la fondatrice del complesso, suor Paola Cappellano, ottenne di poter aggregare una serie di case per la fondazione del Monastero.

Il Monastero di S. Antonio di Padova si trovava in una zona, a ridosso delle mura della città, che comprendeva vari palazzi nobiliari. In particolare, tra le strutture che progressivamente furono incorporate nell'area conventuale, vi erano due palazzi quattrocenteschi, uno appartenente a Onorato Gaetani, conte di Fondi e poi duca di Traetto, e l'altro a Scipione Pandone, conte di Venafro e poi duca di Bojano. Il primo palazzo esisteva già nel 1445, quando il conte di Fondi fece eseguire alcuni lavori nelle sue case poste "in la contrata volgarmente nominata porta don Urso". Questa casa – pervenuta ad un suo nipote anch'esso Onorato conte di Fondi e duca del Traetto – fu posseduta ed abitata dalla famiglia Gaetani fino al 1528, quando sia Onorato che il figlio Federico furono giustiziati come ribelli.

Il secondo palazzo, dall'altro lato del vicolo, fu acquistato nella seconda metà del Quattrocento dal conte di Venafro; in seguito pervenne al nipote Enrico, anch'esso giustiziato nel 1528. I beni del ribelle furono confiscati e dati, intorno al 1530, a Ferdinando Alarcon, marchese della Valle Siciliana. Nel 1535 l'Alarcon acquisì anche il palazzo del duca di Traetto e poco dopo fece costruire una loggia sopra il vicolo allora esistente per consentire il collegamento tra i due

edifici. Alla sua morte, avvenuta nel 1540, lasciò le case ai nipoti Ferdinando e Alvaro Mendoza.

Tra il 1543 e il 1547 furono costruite le nuove mura della città – dal torrione di S. Giovanni a Carbonara fino alla porta Reale vecchia – e fu sistemata la nuova strada di S. Maria di Costantinopoli. Nel 1570 il palazzo degli Alarcon fu acquisito da Giulio Cesare de Capua, principe di Conca, il quale, alla sua morte (1591) lasciò al figlio Matteo oltre che una ricchissima eredità anche il palazzo “ove teneva una corte propriamente da re ed una stalla di più di 100 cavalli di maneggio”. Il principe di Conca nel 1592 ospitò Torquato Tasso, presente il giovane poeta Giovan Battista Marino, che si trattenne tre mesi nella splendida dimora. Ma l’immensa fortuna accumulata da Giulio Cesare de Capua fu dilapidata dai suoi eredi e, dopo la morte dell’omonimo nipote (1631) e del pronipote Matteo (1632) senza figli, il palazzo fu prima dato in locazione e poi ceduto nel 1637 alle monache di S. Antonio di Padova. Probabilmente ai di Capua si deve l’abbassamento dell’antico livello dell’attuale piazza Bellini fino alla quota di via Costantinopoli (fine Cinquecento). Per questo motivo oggi i portali quattrocenteschi risultano sopraelevati e l’ingresso del monastero di Sant’Antoniello si raggiunge tramite lo scalone monumentale.

A causa del terremoto del 1694 il Palazzo Conca fu notevolmente danneggiato per cui le monache decisero di demolire le strutture lesionate e costruire, su progetto di Arcangelo Guglielmelli, un nuovo grande chiostro che troviamo rappresentato, anche se poi eseguito solo in parte, nella pianta settecentesca del duca di Noja. Con questo intervento furono conservate solo due facciate del vecchio palazzo ed al posto delle originarie e grandi finestre furono realiz-

zati altri vani a diversa altezza a servizio dei nuovi piani; ciò spiega la presenza sul paramento antico dei grandi vani murati, con le cornici originarie scalpellate. Gli antichi portali furono coperti e l’intero paramento fu trattato con un sottile strato di stucco di colore rosso, ancora oggi visibile in un quadro di Antonio Joli, conservato in Inghilterra nella collezione Montagu Beaulieu. Il quadro, eseguito durante il soggiorno napoletano del 1759, riporta la nuova configurazione della facciata, opera di Giovanni del Gaiso, e la nuova scala in piperno e marmo realizzata nel 1757 su progetto di Casimiro Vetromile.

Nel 1808, a seguito della soppressione degli ordini religiosi disposta dal governo francese, furono espulse le suore francescane ed il complesso fu assegnato alle terzinarie mantellate del Conservatorio dell’Addolorata del vico Lava, che vi rimasero fino al 1925, quando subentrarono prima le suore Salesiane e poi, nel 1976, le Piccole Ancelle di Cristo Re [4, 5, 6, 7].

Le linee guida del progetto di restauro

Il complesso composto da Sant’Antoniello a Port’Alba e da Palazzo Conca si affaccia su piazza Bellini, una delle più antiche piazze di Napoli. I due ingressi naturali, lo scalone cinquecentesco di Sant’Antoniello ed il portone di accesso di Palazzo Conca rappresentano quasi il supporto della stessa piazza Bellini, il cuore stesso della Napoli antica. Nella stessa area, anzi nello stesso complesso, sono presenti ancora strutture appartenenti al periodo greco della città di Napoli. Tali vestigia (un muro greco ed una colonna) sono state attentamente inserite nel restauro.

L’edificio era costituito da un complesso strutturale molto articolato con prevalente presenza di muratura in tufo e malta. In considerazione delle notevoli dimensioni del complesso esso è stato suddiviso in due parti principali, omogenee tra loro, di cui una è costituita dall’edificio costruito intorno al chiostro di Sant’Antoniello e l’altra dal



Sant’Antoniello a Port’Alba: atrio e ingresso dei lettori

Palazzo Conca. Di particolare importanza è stato il lavoro di raccordo tra i due edifici, articolati su piani diversi, che hanno trovato una perfetta interazione tra di loro.

Secondo il primitivo progetto la Biblioteca avrebbe dovuto occupare tutti i livelli del complesso articolato in quattro piani oltre l'amm ezzato, tranne il piano terra, destinato a funzioni diverse e fruibile anche indipendentemente dalla Biblioteca stessa. In tale progetto il piano terra di Sant'Antoniello era destinato a manifestazioni pubbliche: nella chiesa concerti e conferenze, in una grande sala conferenze o mostre, nella sagrestia piccole manifestazioni e seminari. Il piano terra di Palazzo Conca doveva essere interamente destinato agli uffici e agli impianti.

L'accesso alla Biblioteca era previsto sul fondo del chiostro, mentre una zona ristoro doveva essere ubicata al terzo piano e sul terrazzo di copertura, dal quale si gode un panorama che si estende su tutta la Napoli antica.

L'Università voleva una biblioteca di tipo aperto che consentisse la libera consultazione dei libri da parte degli utenti. Il modello organizzativo del sistema scelto era stato articolato essenzialmente in tre entità funzionali:

- a) spazi aperti al pubblico (spazi di uso collettivo destinati ad accogliere mostre, conferenze ecc.; spazi per il servizio di accoglienza e di informazione; spazi per cataloghi automatizzati con possibilità di consultazione in linea di banche dati; spazi destinati alle raccolte sottoposte alla libera consultazione di utenti preselezionati);
- b) spazi destinati ad accogliere raccolte non direttamente accessibili al pubblico (libri antichi e rari, manoscritti, carte e volumi non in libera consultazione);
- c) spazi riservati al personale (amministrazione finanziaria, gestio-

ne e manutenzione dei fondi documentari).

Particolare attenzione era stata rivolta all'impiantistica termica e ai collegamenti online. Nello studio del progetto definitivo si era tenuto conto dell'ubicazione e tipologia degli arredi.

Dovevano pertanto essere contemplati due tipi di ambienti:

- depositi destinati a contenere le opere rare, i periodici estinti;
- una serie di sale nelle quali sarebbero state sistemate sia le scaffalature con libri e riviste a consultazione diretta, sia i tavoli per la lettura; queste sale dovevano essere provviste del numero necessario di terminali per la consultazione del catalogo informatizzato e di un numero altrettanto adeguato di fotocopiatrici.

I settori disciplinari da inserire nel BRAU dovevano essere i seguenti: antichistico (archeologia, storia antica, filologia classica); filologico moderno; filosofico; storico (storia dell'arte, storia delle religioni, storia medioevale, moderna, contemporanea).

Nelle suddette sezioni dovevano essere collocati anche i periodici e le riviste di pertinenza dei singoli settori.

La Biblioteca doveva inoltre essere fornita delle seguenti strutture: sale per lezioni più ristrette o seminari; fototeca; mediateca; laboratorio fotografico.

Per assicurare alla Biblioteca funzionalità i punti di vigilanza dovevano essere limitati alle sole entrata e uscita: l'accesso alla struttura sarebbe stato unico ed il controllo prevalentemente affidato a strumentazione elettronica, con un sistema di telecamere a circuito chiuso, mentre il controllo del patrimonio librario doveva essere garantito dalla magnetizzazione dei volumi in modo da ridurre al minimo il personale da adibire alla sorveglianza, dando la preminenza a personale specializzato dell'area delle biblioteche.

La sistemazione attuale

Dopo una prima apertura del complesso di Sant'Antoniello in occasione del "Maggio dei Monumenti 2008", la Biblioteca di ricerca di area umanistica è stata aperta il 26 gennaio del 2009.

Il progetto iniziale ha avuto in corso d'opera – come era del resto prevedibile – delle radicali modifiche. Il completamento funzionale dell'edificio è avvenuto sotto la direzione dell'architetto Salvatore De Falco, che ha dedicato la massima attenzione soprattutto alla realizzazione di tutte le funzionalità operative, la parte organizzativa dal 2003 è stata seguita dall'attuale direttrice Gigliola Golia.

Terminata la fase del restauro e delle scelte di arredamento, si è programmato il trasferimento del materiale bibliografico dalla Biblioteca centralizzata della Facoltà di lettere e filosofia "Adolfo Omodeo" e dalla Biblioteca della Facoltà di scienze politiche (solamente il settore periodici). Nel trasloco sono stati interessati più di 200.000 volumi e più di 3.000 testate di periodici, 1.250 in corso e 1.750 estinti. La Biblioteca centralizzata della Facoltà di lettere e filosofia era nata nei primi anni Ottanta del secolo scorso dalla fusione delle raccolte provenienti da numerose biblioteche di istituti e dipartimenti con l'antica Biblioteca di Facoltà. Il patrimonio bibliografico era pertanto collocato in modo disomogeneo e presentava una fantasiosa congerie di collocazioni, per cui già da vari anni si era reso necessario procedere alla sua riorganizzazione, ricollocando i volumi in quattro poli tematici: filosofico, classico, moderno e storico. Dopo una lunga riflessione sulla migliore strutturazione della BRAU, anche in considerazione dell'articolazione degli spazi in due distinti edifici di cinque piani ciascuno, è stato deciso di organizzarla in settori discipli-

nari secondo la Classificazione decimale Dewey, per cui dalle iniziali quattro sezioni si è passati alle attuali otto, cui si aggiunge una sezione rari. Tranne che per quest'ultima, è stata rispettata la scelta della consultazione a scaffale aperto. La sezione rari è ospitata nella Sala Gioiosa, al terzo piano di Sant'Antonello, ampia e luminosa con i suoi grandi finestroni che consentono una bella visuale dall'alto su piazza Bellini e su via Costantinopoli. Per questa sala è stato scelto un arredo su misura, con armadi lignei chiusi da grate, sempre di legno, cassettiere per i volumi di formato speciale e le raccolte di disegni, una serie di piccoli tavoli di lettura con poltroncine rosso cupo. Il patrimonio antico e di pregio della BRAU è cospicuo: le opere anteriori al 1830 sono più di 1.500, e vanno dal manoscritto di Luigi Tansillo (1510-1568), contenente le *Rime*, al *Libro del peregrino* di Iacopo Caviceo, stampato a Parma nel 1513, che è il volume a stampa più antico posseduto dall'Ateneo. Le cinquecentine della Biblioteca sono presenti in EDIT 16.

I periodici non sono stati distribuiti nei settori di pertinenza ma sono stati raccolti in una specifica sezione al piano terra di entrambi i palazzi, dal momento che spesso costituiscono il primo approccio della ricerca e sono il settore più frequentato dall'utenza. I settori disciplinari, invece, sono stati ripartiti nei diversi piani. Grande cura è stata posta per indirizzare l'utenza in un complesso di tale ampiezza: si è fatto largo uso di colori che individuano la localizzazione delle diverse raccolte.

Il personale bibliotecario, diversamente dal progetto iniziale, che gli destinava il piano terra di Palazzo Conca, è stato diviso nei settori di pertinenza, al fine di offrire agli utenti un servizio di reference distribuito.

Degli spazi aperti previsti dal pro-

getto iniziale si è dovuto rinunciare al grande salone sul chiostro, dove ha trovato posto una scaffalatura su due livelli con la capienza di 1.800 metri lineari destinati ai periodici. Per conferenze, seminari e incontri di vario genere sono però rimaste la Chiesa, cui si accede dall'atrio ed il cui portone è stato lasciato al di fuori dei tornelli, al fine di consentirne il libero accesso in occasione di manifestazioni, la sala della bifora, la sala Guglielmelli e la sacrestia.

L'ingresso della Biblioteca è dallo scalone che si affaccia su Piazza Bellini. L'accesso è consentito solo attraverso il rilascio di badge giornalieri o personali, previa identificazione all'Ufficio accoglienza. È stato realizzato un secondo ingresso per i disabili dall'entrata di Palazzo Conca, dalla quale, nel rispetto della normativa sulle barriere architettoniche, è possibile accedere ai vari settori direttamente con gli ascensori.

Una volta ottenuto il badge, attraverso una serie di tornelli sistemati nell'atrio si entra nel chiostro del Convento di Sant'Antonello, dal quale partono le varie scale di accesso alle sezioni disciplinari, dove l'utente trova il materiale bibliografico, vari posti di lettura, almeno una postazione di ricerca ed una fotocopiatrice. Da questo stesso ingresso, mediante corridoi di raccordo, si arriva anche ai settori ubicati in Palazzo Conca.

La consultazione dei volumi è per lo più a scaffale aperto, secondo l'organizzazione tematica già illustrata. Quello che colpisce, in tutti e due gli edifici, è la realizzazione di numerosissime sale studio di pochi posti ciascuna: non potendo realizzare ampi saloni di lettura è stata conservata la strutturazione dei piccoli ambienti monacali, strutturazione molto apprezzata dagli studiosi, i quali riescono in tal modo ad utilizzare gli ambienti quasi come studi personali.



La sezione periodici della Biblioteca di ricerca di area umanistica

Le aree comuni sono la sala destinata alla ricerca bibliografica, al piano terra di Sant'Antonello, dove numerose postazioni permettono sia la ricerca sui cataloghi informatizzati, sia la ricerca bibliografica vera e propria, ed un'attigua piccola area di ristoro affacciata sul chiostro. Sempre sul chiostro si aprono gli uffici per le informazioni, il prestito, il prestito interbibliotecario ed il *document delivery*.

Dallo stesso chiostro si accede ad una sala riunioni realizzata nella sacrestia della chiesa.

L'ateneo ha deciso di ospitare nel complesso anche il Centro di ateneo per le biblioteche (CAB), in una parte del secondo piano di Sant'Antonello composta da numerosi uffici e da una sala riunioni detta "sala della bifora", che un antico pavimento maiolicato, una bifora marmorea e pregevoli quadri secenteschi rendono oltremodo suggestiva.



Sant'Antonioello a Port'Alba: chiostro

Progetti per il futuro

La BRAU è dotata di numerosi punti per il collegamento alla rete ma gli utenti non hanno a disposizione la connessione wireless, naturalmente molto richiesta, per cui uno dei primi obiettivi è proprio la copertura totale degli spazi con la connessione wireless.

La sezione rari è ancora in fase di allestimento, in quanto non c'è la possibilità di destinare un'unità di personale qualificata al riordino della sezione, per cui i bibliotecari si occupano della sistemazione del patrimonio antico nei ritagli del tempo lasciato libero dal lavoro della sezione di pertinenza.

La scarsità di personale, con professionalità diversificate, è forse il problema più grave in assoluto. Un incremento del personale consentirebbe di completare più celermente la ricollocazione del patrimonio rimasto ancora con le vecchie segnature, di potenziare il servizio di reference e di assistenza alla ricerca, accompagnandolo

con numerosi altri servizi, quali i corsi di orientamento per gli utenti, la realizzazione di una pagina web di buon livello, il monitoraggio dei servizi stessi. Si tratta – crediamo – di progetti che qualificano una moderna biblioteca, per la quale ci si augura che, grazie a un aumento del personale, diventi presto possibile offrire un'apertura prolungata, trattandosi di uno spa-

zio che fin dai primi mesi ha incontrato il favore dell'utenza, in particolare degli studenti, anche per la bellezza del complesso e per la centralità dell'ubicazione.

Riferimenti bibliografici

- [1] PAOLO BELLINI, *Struttura e infrastrutture della biblioteca universitaria nell'era digitale: tendenze in atto*, "Bollettino AIB", 40 (2000), 3, p. 331-346.
- [2] PATRIZIA LUPERI, *Archivi e biblioteche in edifici storici*, "Biblioteche oggi", (1998), 1, p. 68.
- [3] FONDAZIONE P. VALERIO PER LA STORIA DELLE DONNE, *Sant'Antonioello a Port'Alba. Storia Arte Restauro*, a cura di Aldo Pinto e Adriana Valerio, Napoli, Fride-riciana Editrice Universitaria, 2009.
- [4] GIUSEPPE SIGISMONDO, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, vol. I, Napoli, Arnaldo Forni Editore, 1989 [ristampa anastatica del testo del 1788].
- [5] ANTONIO COLOMBO, *Il palazzo dei Principi di Conca alla strada di S. Maria di Costantinopoli*, "Napoli Nobilissima. Rivista di topografia ed arte napoletana", IX (1900), p. 129-132, 172-175, 185-190.
- [6] ROBERTO PANE, *I monasteri napoletani del Centro Antico. La zona di S. Maria di Costantinopoli*, "Napoli Nobilissima. Rivista di topografia ed arte napoletana", VI (1963), p. 203-213.
- [7] CARLO CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli, Salvatore Palermo, 1792.

Abstract

In 1995 the University of Naples decided to transform the compound of Sant'Antonioello a Port'Alba, received on loan-for-use from the Municipality of Naples, into a Library Research of Humanistic area. The compound, built between 14th and 15th Century, includes the Monastery of St. Antonio and Palazzo Conca. It is located in one of the most ancient square of Naples: Bellini Square. The transformation of an historical building in Library requested a particular attention from the architects involved in the project. After the restoration and the choices of furniture, bibliographic materials of centralized Library of the Faculty of Philosophy and Letters and the Journals section of Political Science were transferred. The library has been opened to the public in January 2009 and now it's very popular among researchers and students.